

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



8 marzo - 25 novembre???

di Maria Teresa Armentano

8 Marzo- 25 Novembre: due date , la prima una festa inessenziale , la seconda contro la violenza degli uomini sulle donne per dire No non solo al Femminicidio ma alla mortificazioni quotidiane che segnano la disuguaglianza. Le donne ancora vengono pagate meno degli uomini a parità di mansione professionale e per loro è ancora difficile scegliere tra diventare madre o lavorare. L'Italia, è il Paese dove lo stupro è diventato reato contro la persona e non contro la morale dopo lunghe battaglie e solo dal 1996. Per questo non ci sto, e sono solidale con Michela Murgia quando stronca il libro *Quando eravamo femmine* della giornalista Costanza Miriano , che aveva già scritto *Sposati e sù sottomessa*, e sottolinea con forza che la battaglia, ancora lunga, è più faticosa e dolorosa contro donne che osannano l'ideale di femmina per il maschio maschilista. La Biblioteca di Castelluccio inferiore mi ha invitato all'inaugurazione di quattro panchine rosse dislocate in diversi luoghi del paese per ricordare le donne che non ci sono più, uccise dalla violenza feroce di compagni, mariti, amici, parenti, conoscenti, a volte sconosciuti . Una bella iniziativa che non esaurisce in un giorno la memoria di tanti fatti tragici che viviamo nella quotidianità. Ripensando alla vita di tante donne e alle loro storie, mi sono chiesta quante di loro, apparentemente amate, sono state veramente stimate e considerate come persone, individui di genere femminile. La letteratura e la storia hanno insegnato che donne, intelligenti e colte, hanno subito la violenza fisica e psicologica di uomini che le consideravano oggetti presenti solo per il loro piacere o il loro utile. Fu un uomo, Henrik Ibsen, a scrivere per il teatro il dramma "Casa di bambole". Chi meglio di un uomo avrebbe potuto mettere in scena la crudeltà mentale del protagonista maschile dell'opera contro la moglie Nora vittima e poi libera solo al prezzo dell'abbandono dei figli? Da insegnante sceglievo spesso un percorso al femminile nella letteratura e tra i libri "obbligatori" inserivo *Una vita* di Sibilla Aleramo, donna che, piegata al matrimonio dopo una violenza carnale, si ribella al marito al prezzo altissimo della rinuncia al proprio figlio. Di recente alla presentazione di un libro mi hanno entusiasmato le parole dedicate a una donna dall'autore, un avvocato scrittore, innamorato di una visione ricreata dal suo immaginario. Il testo proposto , sorprendentemente documentato, celebrava una mecenate - letterata del Cinquecento: Maria De Cardona, marchesa di Padule e contessa di Avellino che ebbe un ruolo politico e sociale di grande importanza, favorita dall'impegno in guerre del suo secondo marito, Francesco I d'Este. Nel Cinquecento molte donne di corte o semplicemente castellane o cortigiane oneste, come venivano chiamate alcune di loro, si dedicarono alla poesia avvantaggiate dall'ambiente in cui vivevano o dalla loro

vicende personali. Di alcune di loro conosciamo l'amore non ricambiato o nel caso di Isabella Morra contrastato dalla violenza dei fratelli che la uccisero dopo la scoperta di una relazione epistolare con un nobile spagnolo che pagò anch'egli con la vita la passione per la nobildonna di Valsinni. La storia di Isabella richiama alla mente la protagonista di una novella del Boccaccio Lisabetta da Messina, vittima della protervia dei suoi fratelli che uccidono il giovane, di estrazione sociale ben diversa; la sorella, privata anche del corpo dell'amato, dopo alterne vicende, morirà di dolore. Il Femminicidio giustificato dall'onore della casata e da motivi falsamente sociali esisteva allora e così oggi; anche se le motivazioni sono espressione di soggettività perverse, non è cambiato il substrato che conduce al crimine: è un diritto togliere la vita alla donna-oggetto. L'amore "criminale" presenta sempre lo stesso schema: donne che si illudono di essere amate, raggiunte dall'apparente gentilezza del marito o compagno. Eripitur persona, manet res, scriveva Lucrezio. La maschera è strappata e rimane l'essenza, così l'inganno è compiuto. Tuttavia l'amore triste e disperato, struggente e platonico genera versi, talvolta belli, di alcune poetesse del Cinquecento tra cui Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Isabella Morra, Veronica Gambara e la stessa Maria De Cardona. La loro poesia di stile petrarchesco, modello imposto, in quel tempo da Pietro Bembo nel suo *Prose della volgare lingua* talvolta era mero esercizio retorico, apprezzabile ma non sempre autentico. Il petrarchismo fu la porta attraverso la quale le poetesse si inserirono in un mondo tutto maschile, tra l'altro la lingua di Petrarca e Boccaccio serviva a quei tempi a dare una sorta d'identità perlomeno letteraria a un Paese dilaniato dalle guerre e conteso con ferocia tra Spagnoli e Francesi. Maria fu vittima di matrimoni combinati secondo l'uso di quell'epoca e il secondo voluto da Carlo V si celebrò per procura notarile concessa al fratello dello sposo Ercole II con cui la sposa intrattenne una lunga corrispondenza. Le lettere circa 70 sono uno spaccato dei rapporti intercorsi tra le corti e prova della confidenza tra due cognati e alcune tra queste denotano la disponibilità della nobildonna verso la sua comunità e l'interesse verso la sua gente e i loro bisogni causati dalla povertà. Di Maria de Cardona non abbiamo testi pubblicati ma solo le lodi della sua bellezza e della capacità di rimare, della sua istruzione nelle lettere testimoniati da poeti del tempo che alla corte del Castello di Avellino avevano formato con lei un circolo culturale in cui si discorreva di temi religiosi, di fenomeni naturali e del modo di verseggiare e rimare di quell'epoca. Scrittori e poeti le dedicarono le loro opere e fra le tante lodi fu designata dal Gesualdo, come Decima Musa del Parnaso pur se i suoi versi non sono mai pervenuti ai posteri. L'esaltazione di questa figura femminile che rappresenta altri tempi e altra cultura conduce a una riflessione: i poeti in ogni epoca, esaltando la bellezza femminile, hanno donato alle donne con i loro versi quel potere che nella realtà è stato loro sempre negato.